

MARIA DOMENICA MAZZARELLO TRA LE FONDATRICI DELL'OTTOCENTO

GRAZIA LOPARCO

Non è possibile richiamare in breve l'evoluzione della storiografia concernente la vita religiosa femminile, interna agli Istituti o esterna, senza cadere in riduzioni eccessivamente schematiche. Basti accennare che recentemente la corrente della storia delle donne si è interessata alle fondatrici, tentando di comprendere le loro singolari vicende.³

Ovviamente esse s'iscrivono nella storia sociale e nella storia della Chiesa *tout court*, fatta di presenze femminili e maschili interagenti.

La secolarizzazione, provocata dalla Rivoluzione francese, si affaccia prima e si afferma dopo la Restaurazione, mettendo in crisi le istituzioni più tradizionali. Nell'*ancien régime* infatti, col dilemma "*aut murus, aut maritus*" la clausura, le rendite, i voti solenni caratterizzavano la consacrazione femminile, nell'autonomia e separazione dei monasteri.

Il ritiro di donne di estrazione più modesta avveniva invece nei conservatori o in famiglia, come monache in casa. Nel '700 si affacciò oltralpe il modello francese, imperniato sulla vita attiva, già ostacolata per Mary Word, e ripreso da un trattato di s. Alfonso (1760): *La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa*.

Le nuove urgenze apostoliche esercitarono pressione sulle strutture ecclesiastiche.⁴

Nonostante i persistenti pregiudizi circa la debolezza femminile, la nuova fisionomia istituzionale delle religiose si delineò con la centralizzazione del governo e dell'economia; l'affermazione della figura della superiora generale, contrastata inizialmente dalla curia; un'audace dedizione apostolica che ben presto raggiunse i Paesi di missione (le prime religiose missionarie in America latina, dal 1855, furono le suore di S. Maria dell'Orto, o Gianelline).

RIASSUNTO

La nota inquadra la figura di madre Maria D. Mazzarello tra le fondatrici dell'800. È un secolo ricco di fondazioni religiose femminili dedite alla vita attiva, nell'Europa interessata al processo di secolarizzazione. La Chiesa riconosce gradualmente le novità istituzionali veicolate da donne intraprendenti, mosse da una multiforme carità apostolica.

RÉSUMÉ

La note situe la figure de mère Marie D. Mazzarello parmi les fondatrices de 1800. C'est un siècle riche en fondations religieuses féminines dédiées à la vie active en Europe où se développait le processus de sécularisation. L'Église reconnaît graduellement les nouveautés institutionnelles apportées par des femmes entreprenantes, poussées par une multiforme charité apostolique.

SUMMARY

The figure of Mother Mary D. Mazzarello is set among the foundresses of the 1800's. It is a century rich in the foundation of feminine religious congregations dedicated to the active life; and this, while Europe is undergoing the process of secularization. The Church gradually recognizes the institutional novelties invented by enterprising women moved by a multiform apostolic charity.

RESUMEN

La nota encuadra la figura de madre María D. Mazzarello entre las fundadoras del 800. Es un siglo rico

Nel corso dell'Ottocento fiorì una vasta gamma di forme, dalla conferma di consuetudini monastiche travasate nelle Congregazioni (ad es. alcuni ambienti di clausura, silenzio, abitudini penitenziali, spiritualità di riparazione) a varie modalità di consacrazione privata e temporanea.

Dal modello anteriore delle Figlie della Carità essa si evolve in modo articolato e prelude alla consacrazione nel secolo, come la corrente frassinettiana. In mezzo c'è una selva di Congregazioni di voti semplici formate da membri orientati verso la temporaneità dei voti, a causa dello stretto contatto col "mondo", e per il fatto di non essere riconosciuti formalmente come religiose (lo erano ancora in senso proprio e forte solo le monache). Generalmente si distingue tra gli Istituti sorti nella prima metà del secolo, pionieristici, e quelli della seconda metà, in cui si situa Maria Domenica Mazzarello.

Nel primo periodo le fondatrici, che talora erano donne sposate, come Maddalena Frescobaldi e la marchesa Giulia Falletti di Barolo, più spesso erano consacrate, dovettero insistere presso vescovi e S. Sede per ottenere alcuni riconoscimenti che sembravano indispensabili alle nuove esigenze.

Così la Eustochio Verzeri e Paola Frassinetti per le Figlie del S. Cuore e le Dorotee chiesero un'autorità reale per le superiori generali e anche la carica a vita (mentre la temporaneità era legata al fatto di essere donne).

La tendenza della S. Sede, invece, era quella di affiancare un superiore ecclesiastico e un cardinale protettore, orientando a chiedere l'autonomia degli Istituti femminili dal ramo maschile affine, soprattutto per timore di scarsa dipendenza dai vescovi.

Così, per altri aspetti, Giulia Barolo per le Suore di S. Anna come più tardi Rosa Gattorno per le Figlie di S. Anna

dovettero lottare perché le Costituzioni non rispecchiassero la mentalità dell'autore materiale o del canonista più che l'intuizione originaria.

Queste fondatrici, che seppero scrivere, difendere le proprie idee e imprimere un impulso apostolico in campo educativo e assistenziale in sintonia con l'intraprendenza della borghesia cittadina, provenivano soprattutto da ceti sociali medio-alti (come Maddalena di Canossa), e dunque contavano su reti di conoscenze e di prestigio sociale, su una certa cultura e su una disponibilità economica iniziale.

Altre superiore si riferirono in modi diversi al superiore di un istituto maschile, come le Figlie della Sapienza, le Rosminiane, e più tardi, le Serve dei Poveri del Cusmano e anche le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). O collaborarono con un sacerdote diocesano o vescovo che stimolò o sostenne la fondazione, come fu per le Marcelline e tante altre...

Non fu e non è ancora sempre agevole e inequivocabile accertare se il ruolo della prima superiora poteva identificarsi più radicalmente anche con quello di confondatrice o fondatrice.

Tali protagoniste, come tanti fondatori, sensibili alle necessità altrui, svilupparono una nuova santità urbana, consona alle nuove povertà, nel senso che non affrontarono più il problema della carità in termini di elemosina (come l'antica aristocrazia intendeva assistenza e beneficenza).

Sempre più l'educazione e l'assistenza dei derelitti vennero istituzionalizzate, cioè non considerate attività contingenti destinate a dissolversi con l'emergenza, ma riconosciute come ambiti di impegno costante e sempre più qualificato professionalmente.

Per questo, varie iniziative di associazioni di Figlie di Maria sfociarono in Istituti religiosi o affidarono ad essi la continuità dell'opera iniziata.

de fundaciones religiosas femeninas dedicadas a la vida activa, mientras en Europa se desarrollaba el proceso de secularización. La Iglesia reconoce en forma gradual las nuevas modalidades institucionales dirigidas por mujeres emprendedoras, movidas por diversas formas de caridad apostólica.

ABSTRAKT

Nota przedstawia figurę matki Marii D. Mazzarello wśród założycielek XIX wieku. Jest to wiek niezwykle bogaty we fundacje żeńskich zgromadzeń zakonnych życia aktywnego w Europie, gdzie zauważa się postępującą sekularyzację. Kościół stopniowo uznaje nowość tych instytucji zakładanych i prowadzonych przez kobiety o talentach imprendorskich i motywowanych bogatymi i różnorodnymi formami miłości apostolskiej.

La motivazione della carità, nella visione cattolica intransigente dell'Ottocento, era accompagnata dall'ideale della riconquista religiosa della società, di cui si avvertiva l'urgenza della rigenerazione, minata da crescenti forme di laicismo. Grazie a coraggiose fondatrici i nuovi Istituti, sorti in una realtà socio-politica variegata, cominciarono a svilupparsi con certi margini di creatività e di autonomia, regolati dal *Methodus* del 1854. Nel clima di graduale allontanamento dei fedeli dalla Chiesa, la S. Sede e i vescovi favorirono lo slancio apostolico femminile, corrispondente alla continua diminuzione del clero, che si rese più visibile dopo l'Unità e il 20 settembre 1870. Formalmente esclusi i cattolici italiani dalla vita politica, le religiose penetrarono negli interstizi informali, nelle sacche della povertà e del disagio, di cui neppure il nuovo Stato si mostrò capace di farsi carico, dato che la matrice liberale lo rendeva poco sensibile alle esigenze elementari di gran parte della popolazione. L'Unità politica della penisola favorì la diffusione delle congregazioni, sorte nei decenni anteriori soprattutto al nord, anche nelle regioni meridionali e nelle isole, conosciute come terre di missione in Italia, giacché alle antiche povertà di fatto si aggiungevano le nuove. La conseguente mobilità di personale ebbe l'effetto positivo di mettere a contatto forme moderne di vita religiosa, ispirate da una spiritualità apostolica, attiva e intraprendente, maturata nei contesti più avanzati, con ambienti e mentalità più ingabbiate nelle tradizioni. L'incontro divenne quasi il presupposto di altre esperienze sorte in loco, con tratti peculiari, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Le nuove fondazioni, sempre meno legate all'obbligo delle doti e invece sostenute dal lavoro dei membri, trovarono un clima anticlericale, attestato dalle leggi eversive, dalla soppressione di istituzioni

ecclesiastiche con relativo incameramento dei beni, dalla propaganda negativa su una notevole parte della stampa. Esse dovettero pertanto sottolineare il carattere "laico" dei sodalizi, ossia le religiose avrebbero conservato i diritti civili, non avrebbero rinunciato all'eredità in vista di un'eventuale uscita o dimissione dall'Istituto.

Da questo modo nuovo di intendere la "cittadinanza",⁵ scaturì l'impegno di adeguarsi alle leggi, anche nell'acquisizione dei titoli di studio, come nell'edificazione degli stabili, nella partecipazione ai concorsi pubblici e nella collaborazione con enti e comitati, tutte realtà a cui le fondatrici prestarono attenzione con senso realistico e di cui ben poco si conosce a tutt'oggi. Mentre la polemica culturale tra cattolici e liberali si inaspriva nel secondo Ottocento, le nuove Congregazioni erano fondate valorizzando un reclutamento di base sociale medio-bassa, rispecchiando lo spostamento dell'asse Chiesa - potere politico, verso l'asse Chiesa - società e nella società verso i membri più deboli, tra cui innanzitutto le donne, che responsabilmente si incaricarono della trasmissione della fede e dei costumi cristiani.⁶

Così l'alleanza tra i due perdenti del processo della modernità laica, alla lunga si rivelò un successo, per certi versi. Le fondatrici caratterizzavano gli Istituti religiosi per il fine secondario, cioè l'apostolato.

Francesca Cabrini, per esprimere una sensibilità in via di maturazione, ebbe a dire che verso i trent'anni imparò a tenere gli occhi ben aperti, non bassi, com'era costume diffuso all'epoca. Non a caso si accentuò fin all'inizio del '900 il legame tra nubili e apostolato. Era evidente, infatti, che le donne acquisivano con la consacrazione alcune libertà di trasferimento, di organizzazione e gestione di opere ancora impraticabili per le laiche contemporanee.

Basti ricordare le maestre comunali, la cura degli infermi, le visite dei malati a domicilio. I viaggi, le associazioni religiose o caritative, le iniziative di trasmissione della fede e dell'istruzione erano elementi concreti di promozione femminile, radicati in un terreno comunitario. Sia chiaro che non l'ideale dell'emancipazione condiviso da *élites* femministe, ma l'adesione alla vocazione apostolica produsse vari cambi nel mondo religioso femminile.

Dopo aver lasciato libertà di espressione nell'Ottocento, col Novecento la *Conditae a Christo* (1900) di Leone XIII sanciva il pieno riconoscimento delle religiose di voti semplici, ma implicava un processo di disciplinamento che si sarebbe compiuto col Codice di Diritto Canonico del 1917, passando per le *Normae* del 1901.

La fondazione delle FMA nel 1872, dovuta alla collaborazione attiva di don Bosco con Maria D. Mazzarello, si situa dunque in un quadro storico ed ecclesiale complesso.

Don Bosco voleva suore che fossero vere cittadine davanti allo Stato e vere religiose di fronte alla Chiesa, senza porre questioni o dilemmi di cittadinanza, accettando di fatto la situazione politica, schivando le polemiche sulle questioni di principio. La sua apertura alle nuove esigenze e perciò l'audacia nel campo dell'educazione delle fasce popolari, anche femminili, incrociò la simile intuizione di Maria Mazzarello, che nella giovinezza, minata dalla malattia, seppe ripensare la sua vita in chiave di piena dedizione apostolica.

E col realismo tipico dei contadini, seppe leggere la chiamata di Dio nell'ambiente vicino, senza chiudersi tuttavia nel suo confine.⁷

Il titolo di confondatrice attribuito a Maria Mazzarello per suggerimento del promotore della fede, mons. Natucci, prima della beatificazione, è

un argomento che attende di essere esaminato sulle fonti archivistiche, per far luce sulla mentalità interna ai due Istituti dei salesiani e delle FMA di allora, poco inclini a un riconoscimento che sembrava offuscare la grandezza del fondatore a favore di una donna praticamente illetterata e ignota all'esterno.⁸ Maria Mazzarello appartiene a una schiera di confondatrici e fondatrici meno attrezzate culturalmente, ma aperte e lungimiranti, pronte ad aderire a proposte ardite, grazie a una vita spirituale soda nelle virtù, che non confondeva l'umiltà con la grettezza, l'intraprendenza con la superbia.

Dal dialetto di Mornese si passò in breve e con decisione all'italiano e allo spagnolo al seguito degli emigranti - che erano in forte aumento - e ispirarono poi i numerosissimi viaggi di Francesca Cabrini. M. Mazzarello, a capo di una comunità costituita da giovani modeste e audaci, entrò in un concerto ecclesiale molto ampio. Non erano più i tempi dell'imposizione religiosa accettata con rispetto, ma tempi sempre meno scanditi dalle pratiche devozionali e soprattutto dalla morale cristiana. La via della convinzione e delle relazioni interpersonali avrebbe espresso la sua efficacia in un tempo di crescente secolarizzazione, in cui la tradizionale sottomissione si scontrava con la moderna affermazione della libertà di coscienza. Le FMA intendevano essere educatrici di educatrici, secondo il modello cattolico dell'epoca, restio all'apertura in linea di principio, declinato con tratti specifici costituiti dalle sfumature del sistema preventivo.

Un punto di forza delle Congregazioni dell'Ottocento risiede nell'aver mediato i contenuti tradizionali cristiani col linguaggio della carità, dell'operosità cordiale, della prossimità alle istanze sociali vecchie e nuove, non per giudicarle ma per assumerle a luoghi teologici, e dunque di impegno

quotidiano sempre più qualificato.

Non era la via di una critica serrata alle ingiustizie, ma la via delle opere, per diminuire le distanze non tanto sociali quanto di fronte al progresso, e assicurare una vita degna in un mondo in cambiamento.

Così tante religiose hanno veicolato l'immagine della bontà, della misericordia di Dio, di un Dio attivo, non offeso o vendicativo; l'efficacia della protezione della Vergine e della salvezza di Gesù, invocato sotto tanti titoli, attraverso il sacrificio, la dolcezza, la tenacia, il senso di responsabilità e, nel caso salesiano, attraverso la caratteristica nota dello stile di cordialità e di gioia nelle relazioni comunitarie ed educative.

Senza rivendicare diritti, le fondatrici e in genere le religiose conquistarono spazi sociali nuovi attraverso il servizio. L'impossibilità di far "carriera" nella Chiesa, manifestò forse più chiaramente la dimensione della gratuità del dono. La vocazione religiosa, assunta come criterio e misura delle scelte apostoliche, agiva da forza propulsiva per superare vari condizionamenti, vivi nelle stesse fondatrici, figlie del loro tempo.

Per questo la preghiera, l'ascesi e la convinzione di svolgere un ruolo di collaborazione attiva alla salvezza, diventarono gli strumenti per credere in se stesse, nonostante la convinzione di essere deboli e vulnerabili.

Non a caso il modello ricorrente era Maria, figura della donna redenta e cooperatrice del Redentore, che ispirò moltissimi Istituti religiosi, come anche il S. Cuore di Gesù, la sua misericordia, la divina provvidenza.

Le fondatrici del secondo Ottocento trovarono la strada in qualche modo tracciata per la definizione istituzionale delle Congregazioni, per cui poterono dedicarsi alla qualità dell'apostolato e della formazione dei membri e delle case. In sintesi l'orizzonte religioso, nonostante

alcune rigidità, che le fondatrici ben conobbero, ha costituito una leva di umanizzazione, ossia ha favorito l'espressione delle risorse personali, più che divenire un motivo di costrizione, come si tendeva a credere nel laicismo ottocentesco.

Nel processo di normalizzazione disciplinare e di consolidamento istituzionale, alcuni fattori pionieristici nelle fondatrici si sono sfumati, cedendo a richiami di uniformità e conformismo, ritenuti poi, per vari decenni, garanti di fedeltà allo spirito delle origini.

Oltre agli aspetti istituzionali e carismatici, molto c'è da scandagliare per comprendere l'effettiva incidenza delle Congregazioni sviluppatesi dal gruppo originario, intorno alle fondatrici, nella vita sociale ed ecclesiale, in particolare negli ambiti di attività in cui furono maggiormente presenti.

Sfugge ancora in buona parte in che misura gli Istituti religiosi siano stati vettori di un'autentica cultura e non solo femminile, fatta di valori, costumi, mentalità, abilità professionali, e perfino vocabolario proprio.

Nella misura in cui crescerà l'autocoscienza del percorso storico della propria identità a partire dalle origini, le Congregazioni Religiose potranno arricchire il dialogo culturale e, dando ragione di sé nel tempo e nello spazio, potranno rinnovare le categorie di comprensione del proprio compito nella storia, che per essere umana, è anche storia di salvezza.

NOTE

¹ Il contributo è stato presentato dall'Autrice in occasione della celebrazione commemorativa del cinquantesimo della canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881) tenutasi a Roma presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" il 6 dicembre 2001.

² Cf SCARAFFIA Lucetta, *"Il Cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo" (dal 1850 alla "Mulieris dignitatem")*, in EAD. - ZARRI G., *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari Laterza 1994, 441-493; SCARAFFIA L., *Fondatrici e imprenditrici*, in FATTORINI Emma (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997, 479-493. Per un panorama storiografico sulla vita religiosa, cf ROCCA Giancarlo, *Contenuti e periodizzazione della storia della vita religiosa*, in DE SPIRITO Angelomichele - BELLOTTA Ireneo (a cura di), *Antropologia e storia delle religioni. Saggi in onore di Alfonso M. di Nola*, Roma, Newton & Compton 2000, 147-182; sulle religiose in particolare, cf anche il mio volume *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002

³ Cf ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Ed. Paoline 1992.

⁴ Cf GAIOTTI DE BIASE Paola, *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche*, in BONACCHI Gabriella - GROPPI Angela (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza 1993, 128-165.

⁵ Cf CAFFIERO Marina, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in SCARAFFIA - ZARRI, *Donne e fede* 327-373.

⁶ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA M. E. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 69-98.

⁷ Cf POSADA Maria Esther, *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in EAD. (a cura di), *Attuale perché vera* 53-68; FIORA Luigi, *Storia del titolo di «Confondatrice» conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in *ivi* 37-51; POSADA Maria Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso*

femminile, in GIANNATELLI Roberto (a cura di), *Pensiero e prassi di don Bosco nel I centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* Quaderni di «Salesianum» 15, Roma, LAS 1988, 151-169; POSADA M. E., *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (22-26 gennaio 1989), Roma, EDB 1989, 281-303; POSADA M. E., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in MIDALI M. (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del I Congresso Internazionale di studi su don Bosco Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 217-229. L'archivio centrale salesiano molto probabilmente conserva materiale prezioso circa la mentalità dei superiori all'epoca della beatificazione, e su don Ferdinando Maccono, che dovette soffrire per aver molto stimato la Mazzarello.